



Ufficio stampa

Rassegna stampa

mercoledì 16 gennaio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

Finte clienti rapinano gioielleria Paura ad Anzola
16/01/13 *Cronaca*

3

Il Sole 24 Ore

TARES, CHIESTA LA PROROGA
16/01/13 *Pubblica amministrazione, Ambiente*

5

Controlli di Corte conti: le Regioni già in fuga
16/01/13 *Pubblica amministrazione*

6

Italia Oggi

Rimborsi ai comuni entro il 24 agosto 2013
16/01/13 *Pubblica amministrazione*

7

Pareggio di bilancio a scaglioni
16/01/13 *Pubblica amministrazione*

8

La p.a. che non va
16/01/13 *Pubblica amministrazione*

9

Finte clienti rapinano gioielleria Paura ad Anzola

Bottino di circa 90mila euro

di **PIER LUIGI TROMBETTA**

—ANZOLA—

RAPINA a mano armata in una oreficeria di Anzola per un bottino di circa novantamila euro. Tutto è successo in pochi minuti l'altra sera, verso le 19, l'orario di chiusura del negozio.

Siamo all'oreficeria Genny, che si affaccia nella centralissima via Emilia, tratto della consolare che attraversa la cittadina, quando due donne ben vestite suona il campanello per entrare. La gioielliera vede le ragazze e, nonostante l'ora, sta già facendo la chiusura della giornata mettendo via i monili. Ma decide comunque di aprire la porta.

Le due entrano all'interno del negozio e chiedono informazioni per acquistare un bracciale da uomo. La negoziante dice che sono disponibili bracciali in acciaio ma le donne replicano che a loro interessa un

LO SPAVENTO

Hanno puntato una pistola alla nuca della titolare che ha dovuto consegnare i monili

oggetto d'oro. L'orefice, che mai si sarebbe aspettata un'aggressione con tanto di pistola spianata, va allora nel retro per aprire il caveau e prendere quanto richiesto.

Ma appena si gira le due la seguono dietro il bancone e una di loro le punta alla testa una pistola intimando di consegnare i gioielli. Molto spaventata — anche perché l'arma ha tutta l'aria di esser vera — l'esercente fa quanto le ordinano.

LE RAPINATRICI avevano un sacchetto bianco che hanno riempito con parte dei preziosi custoditi all'interno del caveau. Poi le malviventi hanno razzato anche i monili nella vetrina sotto al banco e quindi si sono dati alla fuga, pare a piedi. Immediatamente sono stati chiamati i carabinieri che pochi minuti dopo erano sul posto ed hanno effettuato un'ampia perlustrazione,

ma delle rapinatrici nessuna traccia.

Secondo quanto si è potuto apprendere, le due donne di media statura, una mora, l'altra chiara di capelli (ma potevano aver indossato delle parrucche) erano straniere e parlavano con accento dell'est e sono entrate con il viso parzialmente coperto da una sciarpa. Cosa che visto il freddo di questi giorni non ha destato sospetto. Con ogni probabilità le donne fanno parte di una banda specializzata in rapine ed erano probabilmente giorni che i malviventi tenevano d'occhio l'oreficeria e i movimenti dei titolari. Sicuramente prima di agire la banda ha studiato nei minimi particolari il colpo. Che ha avuto anche la fortuna dalla sua parte perché spesso sono in zona le pattuglie dei carabinieri della locale stazione che con-

trollano il territorio, via Emilia compresa.

L'oreficeria non è nuova a fattacci del genere, perché nel luglio scorso si è consumato un furto con destrezza di alcuni oggetti d'oro, e in passato, è stata presa d'assalto con successo durante la notte. Sull'accaduto — è intervenuto anche il reparto della scientifica per i rilievi del caso — stanno indagando i carabinieri di Anzola. E pare che le due donne possano essere le stesse ad aver commesso una rapina con le medesime modalità anche in una oreficeria di Bologna.

Pagina 15



NEL DETTAGLIO

'Professioniste'

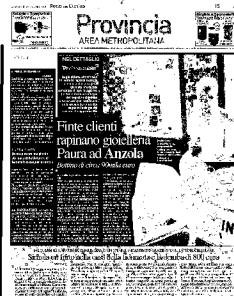
La gioielliera, attorno alle 19, vede le ragazze e sta già facendo la chiusura della giornata. Ma decide comunque di aprire la porta. Le due entrano all'interno del negozio e chiedono informazioni per acquistare un bracciale da uomo. Poi seguono la donna nel caveau e la aggrediscono



Nella foto, Silvia Morello, responsabile della gioielleria, in una recente foto scattata dal Carlino. Indagano i carabinieri



Pagina 15



Decreto rifiuti. In commissione Ambiente presentato un emendamento che blocca l'imposta

Tares, chiesta la proroga

L'obiettivo è il differimento della nuova tariffa a luglio 2013

Marco Mobili
ROMA

Prima il differimento a luglio 2013 e poi una sua totale riscrittura. È questo lo schema di gioco del Pdl sul destino della Tares. La nuova imposta sui rifiuti e sui servizi entrata in vigore il 1° gennaio scorso e che, come prevede la legge di stabilità, chiamerà alla cassa cittadini e imprese a partire da aprile 2013.

A tracciare il futuro del nuovo tributo locale è lo stesso presidente della Commissione ambiente del Senato, Antonio D'Alì e relatore al decreto legge sui rifiuti licenziato la settimana scorsa dal Governo. Ma su questo schema di gioco l'Esecutivo non sembra voler fare aperture visto che è fortemente intenzionato a non lasciare alcuno spazio di modifica al provvedimento d'urgenza che proroga, oltre alla gestione commissariale per la rimozio-

ne della Costa Concordia al Giglio, alcune scadenze di termini per fronteggiare le emergenze ambientali in atto.

Nell'emendamento presentato da D'Alì viene dunque previsto un differimento dell'entrata in vigore della Tares a luglio 2013.

AL VOTO

Iniziativa del presidente Pdl della commissione Ambiente Oggi la decisione ma il Governo non sembra voler fare aperture

«Così come ribadito dal rapporto Confesercenti - afferma il relatore al Dl rifiuti - la Tares è una tassa che se da subito in vigore comporterebbe un'ulteriore maggiorazione della pressione fiscale in capo a cittadini, famiglie e

imprese, proseguendo la spirale recessiva resa galoppante dalle politiche economiche e fiscali del Governo Monti».

Sotto accusa soprattutto il nuovo meccanismo entrato in vigore dal 1° gennaio ma, come detto, ancora non a regime. «È molto controverso, spiega D'Alì, in quanto prevede un sistema di affidamento ai Comuni ancora oggi non ben rodato e su cui gli stessi enti locali hanno manifestato non poche perplessità». Per questo secondo il Pdl è necessario rinviare a luglio 2013 l'entrata in vigore della Tares - prosegue D'Alì - per dare la responsabilità al nuovo Governo eletto di decidere su un tributo così gravoso e che allo stato dell'arte penalizza pesantemente tutti i contribuenti.

Dal suo punto di vista - ha spiegato il presidente della Commissione ambiente del Senato - l'auspicio è che un nuovo Governo di



Tariffa o Tia

«La definizione di "tariffa rifiuti" anziché "tassa rifiuti" è legata alla Tia (tariffa di igiene ambientale), il nuovo sistema di finanziamento della gestione dei rifiuti e della pulizia a livello comunale, introdotto dal decreto legislativo 22/1997 (chiamato "decreto Ronchi"), che avrebbe dovuto sostituire la Tarsu. A differenza della Tarsu, basata sui metri quadri occupati, la tariffa dovrebbe diversificare i pagamenti in base all'effettiva produzione di rifiuti

centrodestra possa riconsiderare il sistema Tares al fine di affievolire considerevolmente il carico fiscale. «Il nuovo prelievo dovrebbe vestire i panni della tariffa ma nella sua applicazione voluta dal Governo Monti ha preso le sembianze di una vera e propria imposta patrimoniale».

La contesa elettorale sul fisco, dunque, dopo l'Imu imbarca anche la Tares. «Sarei pronto a scommettere, ha concluso D'Alì, che in caso di vittoria elettorale Pd e Monti continuerebbero senza esitazioni sulla strada del prelievo fiscale».

Sul destino del rinvio a luglio della Tares la parola passa oggi alla Commissione ambiente con esiti incerti, visto che la strana maggioranza e soprattutto il Pdl al Senato già da tempo hanno tolto il sostegno al Governo: "delega fiscale docet".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti territoriali. Nelle norme locali rinvii «nascosti» per le verifiche sui politici

Controlli di Corte conti: le Regioni già in fuga

Sui fondi ai gruppi del 2012, più ricchi, si prova a eludere il test dei giudici

Gianni Trovati
MILANO.

«Quel che è stato è stato, scordiamoci il passato». È all'insegna della cautela l'applicazione da parte delle Regioni dei nuovi controlli sui costi della politica, fissati dal decreto legge 174 di ottobre per rispondere agli scandali scoppiati a catena dal Lazio alla Lombardia. Uno dei capitoli più spinosi è rappresentato dai finanziamenti ai gruppi politici, che per esempio nel Consiglio regionale del Lazio avevano visto moltiplicarsi per 14 la dote attraverso sei deli-

bere votate all'unanimità dall'ufficio di presidenza, e che dopo l'emergere dei numeri rutilanti della Pisana avevano spinto le Fiamme Gialle in svariati parlamentini.

Com'è ovvio in una normativa nata sull'onda dei casi di cronaca, proprio questo tema è passato rapidamente dai titoli di giornale alla «Gazzetta Ufficiale», con una legge che ha messo in mano l'intera partita ai giudici della Corte dei conti. Il primo articolo del decreto obbliga infatti tutti i gruppi politici (221, nell'ultima legislatura) a mettere nero su bianco le proprie spese in un rendiconto, che viene poi trasmesso dal presidente della Regione alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Il tutto deve avvenire in fretta, entro il 1° marzo di ogni anno, perché chi non si mette in regola non ha diritto a ottenere un euro e deve restituire le som-

me eventualmente già incassate nel corso dell'anno.

Le Regioni hanno autonomia legislativa, per cui devono rivedere le proprie norme per adeguarsi alla nuova regola della trasparenza; lo stanno facendo, ma spesso interpretando in maniera "comoda" l'entrata in vigore della norma dal 1° gennaio 2013.

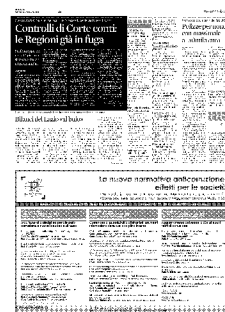
Per capire come, basta guardare la legge 16/2012 varata il dal Piemonte due giorni dopo l'ultimo Natale. L'articolo 17 regola puntualmente la scrittura dei rendiconti, l'obbligo di farli certificare da un revisore esterno, la loro pubblicazione in allegato al bilancio del consiglio, il controllo della Corte dei conti e l'azzeramento degli assegni per chi prova a svicolare. Un meccanismo perfetto, che però nei fatti partirà davvero solo nel 2014, perché una norma transitoria (articolo 20) si accontenta

per quest'anno di chiedere ai gruppi una semplice «nota riepilogativa» delle spese, che se ne starà tranquilla all'interno del consiglio senza essere trasmessa alla Corte dei conti. Un sistema simile si incontra in altre Regioni, dalla Valle d'Aosta (l.r. 35/2012) alla Puglia (l.r. 34/2012), e ha la conseguenza ovvia di svuotare i nuovi controlli.

Da quest'anno, infatti, i fondi ai gruppi non possono superare i 5 mila euro annui per consigliere, pena il taglio dell'80% ai trasferimenti statali (esclusi sanità e trasporto pubblico). I giudici contabili, secondo queste norme regionali, sarebbero quindi chiamati a esercitarsi sui rendiconti «puliti» del 2013, lasciando al loro destino le spese più allegre che hanno caratterizzato il 2012.

twitter@giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rimborsi ai comuni entro il 24 agosto 2013

Le spese anticipate dalle amministrazioni comunali per l'organizzazione tecnica e l'attuazione delle prossime consultazioni elettorali politiche, saranno rimborsate dallo stato solo a seguito di presentazione di apposito

elezioni regionali, gli oneri sostenuti dai comuni saranno rimborsati in due terzi da parte dello stato e un terzo dalla regione. È quanto si evince dalla circolare n. 1/2013 con cui il dipartimento della finanza locale del Mininterno ha fatto luce sulle regimine delle spese per le elezioni politiche e regionali che si svolgeranno, come noto, il 24 e 25 febbraio prossimi.

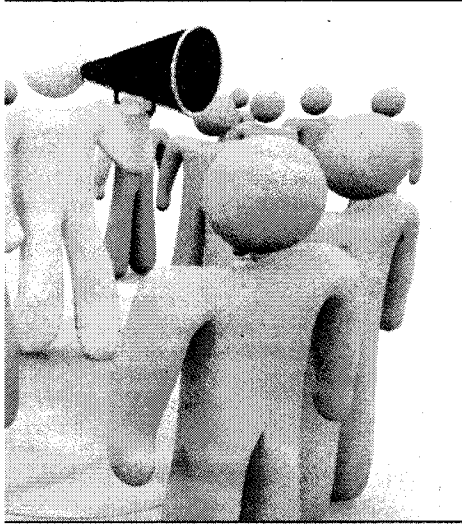
Sono i comuni, pertanto, che devono sopportare il maggior onere per far sì che la macchina elettorale funzioni a dovere. Questi, infatti, devono corrispondere ai componenti del seggio elettorale (1 presidente, 4 scrutatori e 1 segretario), i rispettivi onorari. In questa tornata elettorale (tranne nelle regioni dove non si vota per il presidente e il consiglio regionale), al presidente di seggio spetteranno 187 euro, mentre a scrutatori e segretari andranno 145 euro. Le amministrazioni comunali potranno anche pianificare turnazioni di lavoro straordinario del personale in organico, necessario al corretto svolgimento delle elezioni. A tal fine, potranno essere rimborsati dallo stato prestazio-

vi è di più. Qualora l'ente non riesca a fronteggiare con il proprio personale le esigenze correlate alle elezioni, potrà stipulare contratti individuali di lavoro a tempo determinato, per il periodo che intercorre tra la data di pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi e il 30° giorno successivo alla stessa consultazione. Le spese per l'assunzione di tale personale, considerato che le rimborsa il Viminale, non gravano sul bilancio comunale e quindi non soggiacciono ai limiti vigenti in materia di spesa per il personale (ex art. 9, comma 28 di n. 78/2010). In ogni caso, qualunque sia la natura e l'ammontare delle spese sostenute, i comuni dovranno redigere apposita rendicontazione delle stesse da trasmettere alle prefetture entro il 24.8.2013, a pena di decadenza.

Per quanto riguarda le regioni interessate anche dalla consultazione elettorale regionale, il riparto delle spese si intende nella misura di due terzi a carico dello stato e di un terzo a carico della regione. In queste regioni, ai presidenti di seggio andranno 224 euro, mentre 177 euro sono previsti per scrutatori e segretari.

Antonio G. Paladino

© Riproduzione riservata



rendiconto da presentarsi entro il termine perentorio di sei mesi dalla data delle consultazioni, ovvero entro il 24 agosto 2013. Per quanto riguarda, invece la Lombardia, Molise e Lazio, interessate anche dalle

ni di lavoro straordinario (il cosiddetto periodo elettorale) svolte dal 24 dicembre scorso sino al 26 marzo prossimo. Ma

La circolare
 ONLINE sul sito www.italiaoggi.it/documenti



LEGGE IN G.U.

Pareggio di bilancio a scaglioni

DI GIOVANNI GALLI

L'obiettivo del pareggio di bilancio coinvolgerà tutte le amministrazioni pubbliche. Con partenza scaglionata tra il 2014 e il 2016. Lo prevede la legge 243 del 24 dicembre 2012, pubblicata sulla *G.U.* n. 12 di ieri, avente a oggetto «Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione». A eccezione del capo IV, concernente l'equilibrio dei bilanci delle regioni e degli enti locali, e della nuova disciplina in materia di contenuto della legge di bilancio, di cui si prevede l'applicazione a decorrere dal 1° gennaio 2016, le disposizioni della proposta di legge si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2014. La legge ribadisce l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di concorrere ad assicurare l'equilibrio dei bilanci, specificando che tale equilibrio corrisponde all'obiettivo di medio termine, ossia al valore

del saldo strutturale individuato sulla base dei criteri stabiliti dall'ordinamento dell'Unione europea, che per l'Italia è attualmente il pareggio di bilancio calcolato in termini strutturali, ossia corretto per tenere conto degli effetti del ciclo economico e al netto delle misure *a tantum*. La legge ribadisce altresì l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di concorrere ad assicurare la sostenibilità del debito pubblico, specificando che qualora il rapporto debito/pil superi il valore di riferimento definito dall'ordinamento dell'Unione europea (60% del pil), in sede di definizione degli obiettivi si debba tenere conto, come spiega una scheda messa a punto dalla camera dei deputati, della necessità di garantire una riduzione dell'eccedenza rispetto a tale valore in coerenza con il criterio e la disciplina in materia di fattori rilevanti previsti dal medesimo ordinamento, ai sensi del quale gli stati il cui debito supera il 60% del pil dovranno adottare interventi per ridurlo con un ritmo adeguato, assumendo come riferimento una diminuzione dell'eccedenza di debito al ritmo di un ventesimo all'anno in media negli ultimi tre anni.



Anagrafe nazionale dal 2015. Intanto sono dolori

La p.a. che non va Cambi indirizzo? Uffici in tilt

DI FRANCESCO CERISANO

«**P**erché gli uomini invece di stare fermi se ne vanno da un posto all'altro?». La circolarità anagrafica, ossia lo scambio di informazioni tra le p.a., continua a essere un miraggio. E basta cambiare indirizzo per mandare in crisi i data base di uffici anagrafi, uffici tributi, Asl, motorizzazioni civili, Agenzia delle entrate e Inps. Ecco allora che l'interrogativo di Bruce Chatwin potrebbe essere tranquillamente lo slogan della pubblica amministrazione italiana, sempre più in crisi, nel 2013, ogniqualvolta un cittadino decida di cambiare residenza.

Nonostante i tentativi di modernizzazione di **Renato Brunetta** prima e del suo successore alla funzione pubblica **Filippo Patroni Griffi**, poco o nulla è cambiato. Alla faccia delle riforme sbandierate nella sfilza di decreti (semplificazione, crescita, crescita 2.0) del governo Monti.

Le anagrafi comunali, infatti, continuano a non dialogare con le altre banche dati, interne e esterne all'ente. L'ufficio tributi, per esempio, non conosce in tempo reale le risultanze anagrafiche e lo stesso accade al data base dell'Agenzia delle entrate a cui attinge il Servizio sanitario nazionale per l'invio delle Tessere sanitarie e anche l'Inps per le prestazioni previdenziali e assistenziali. E così basta trasferirsi dall'altra parte della strada per innescare una reazione a catena di disguidi difficilmente sanabili anche dopo lunghe code negli uffici. Eppure, almeno a parole, la circolarità anagrafica esiste dagli anni 90, da quan-

do è stato istituito l'Ina (Indice nazionale delle anagrafi) a cui i comuni accedono attraverso il Saia (Sistema di accesso e di interscambio anagrafico). Il sistema Ina-Saia avrebbe dovuto ridurre gli adempimenti a carico dei cittadini mediante l'invio di un'unica comunicazione di variazione anagrafica a tutti gli enti connessi al sistema. Ma a giudicare dai risultati è stato un fallimento. Tanto che il governo Monti ha deciso di pensionarlo sostituendolo con l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr), il nuovo mega data base in cui confluiranno dal 2015 le anagrafi comunali. Nel frattempo però i disguidi sono all'ordine del giorno. Domande di trasferimento a parte, infatti, tutti gli altri eventi rilevanti nella vita di un individuo continuano a essere trasmessi alle altre banche dati con colpevole ritardo. Stiamo parlando delle certificazioni di nascita, ma anche di quelle di decesso. A Milano fino a qualche anno fa c'erano 11 mila pazienti deceduti che continuavano a essere iscritti nelle liste dei medici di base (si veda *ItaliaOggi* del 21/6/2011). E non per incuranza o, peggio ancora, dolo da parte dei camici bianchi, ma semplicemente perché le Asl non potevano cancellare queste persone dagli elenchi dei medici senza prima aver ricevuto una comunicazione dall'anagrafe del comune, l'unica legittimata a comunicare il decesso. Il risultato è stato che la regione Lombardia per anni ha continuato a pagare i medici di famiglia per assistiti ormai trapassati: 3 euro al mese a paziente che moltiplicato per 11 mila fa 418 mila euro l'anno. Fino a quando poi il Pirellone se ne è ac-

corto e ha iniziato piano piano a recuperare le somme dagli stipendi dei camici bianchi.

L'Anagrafe nazionale, istituita dal «decreto crescita 2.0» (dl 179/2012), dovrebbe evitare il ripetersi di simili paradossi. Le comunicazioni di nascita dovranno essere inviate in tempo reale per via telematica e lo stesso dovrà accadere per i certificati di morte. Almeno questo è l'auspicio della Bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che nel frattempo però registra «ancora criticità nella trasmissione e nell'acquisizione dei dati nelle altre pubbliche amministrazioni».

Le cose sembrano andare meglio all'Inps che nel 2009 doveva attendere 37,5 giorni per ricevere le notizie sui decessi da parte dei comuni (con la conseguenza che almeno un assegno mensile di pensione veniva indebitamente percepito dagli eredi e recuperato in seguito). Nel 2012, stando agli ultimi dati resi noti dall'istituto, i tempi di attesa si sono ridotti a 10 giorni. Ed è una buona notizia perché di questi tempi le casse dello stato non possono certo permettersi di pagare pensioni non dovute. La stessa celerità i comuni non sembrano però averla quando si tratta di comunicare all'Inps le variazioni di residenza. In questo caso, a distanza di anni, si può scoprire che per l'istituto guidato da **Antonio Mastrapasqua** la residenza è rimasta quella di dieci anni fa. E questo anche se nelle banche dati delle Entrate e della Asl sono presenti le informazioni corrette.

A volte però i problemi sorgono anche se non ci si sposta. Può capitare infatti di non ricevere più la tessera sanita-



ria perché le Entrate hanno smarrito il numero civico del cittadino. E quindi l'Asl che attinge al data base dell'Agenzia non sa dove recapitare la tessera. Ma guai a pensare, per questo, di essere al riparo dalle comunicazioni del Fisco e di Equitalia. In questo caso, com'è ovvio, tutto arriva a destinazione correttamente. Eppure tutto sarebbe più facile se le p.a. applicassero due norme disapplicate da anni. E tanto chiaro da non avere bisogno di interpretazione.

La prima è l'art. 18 della legge sul procedimento amministrativo (n. 241/1990) secondo cui «i documenti attestanti atti, fatti, qualità e stati soggettivi» sono «acquisiti d'ufficio» quando «sono in possesso dell'amministrazione precedente, ovvero sono detenuti, istituzionalmente, da altre pubbliche amministrazioni».

L'altra è l'art. 43 del dpr 445/2000 (Testo unico sulla documentazione amministrativa) che recita: «Le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi non possono richiedere atti o certificati concernenti stati, qualità personali e fatti che siano attestati in documenti già in loro possesso o che comunque esse stesse siano tenute a certificare». E prosegue: «In luogo di tali atti», le p.a. sono tenute «ad acquisire d'ufficio le relative informazioni, ovvero ad accettare la dichiarazione sostitutiva prodotta dall'interessato». Eppure gli uffici pubblici non le applicano mai. Costringendo il cittadino a file interminabili e disagi.

Pagina 26

